

Il testo del governo. Padoan: «Le tasse devono scendere. Fatto molto per la lotta all'evasione, il tetto al contante può salire» - In commissione Bilancio minoranza del Pd determinante

Dopo l'esame del Colle manovra attesa al Senato

**Marco Mobili
Emilia Patta**

ROMA

Solo dopo le ore 13 di ieri il testo della manovra 2016 è arrivato al Colle. E chi sperava in un esame lampo del Ddl di Stabilità e delle tabelle che lo compongono resterà deluso. Prima della fine del weekend, infatti, il testo difficilmente uscirà dal Quirinale, e non è escluso che l'approdo in Senato per l'avvio della sessione di bilancio si concretizzi soltanto lunedì prossimo.

La giornata di ieri si è consumata con il valzer di voci che davano il testo già inviato al Quirinale, poi a Palazzo Chigi per le ultime limature o ancora inchiodato a Via XX settembre con la Ragioneria impegnata nella complessa quadratura dei conti. Con l'opposizione sul piede di guerra per l'insolito ritardo dell'invio del testo al Parlamento. Renato Brunetta, capogruppo Fi alla Camera, si è spinto addirittura a chiedere le dimissioni del Governo «se a Bruxelles è stato mandato un testo diverso da quello che arriverà alle Camere». Alla fine, all'ora di pranzo, il testo è stato bollinato e dopo una settimana di scritture e ri-

scritture il Tesoro lo ha chiuso.

Poche le novità dell'ultima ora. Oltre alla conferma della super Tasi (lo 0,8 per mille) non potrà essere applicata da nessun Comune e potranno mantenerla soltanto quegli enti che ne avevano fatto ricorso lo scorso anno come Roma e Milano (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), spicca il canone Rai che entrerà nelle case degli italiani con la bolletta elettrica di marzo 2016. Non solo. Scompaiono invece dal testo il cosiddetto salva-regioni, per tamponare i disavanzi prodotti dalla gestione delle anticipazioni di liquidità, nonché le sanzioni ai Comuni latitanti sul pagamento dei debiti della Pa.

Intanto, in attesa di poter esaminare il testo definitivo della Stabilità, in Senato si cominciano a pesare le forze in campo per una battaglia sui punti controversi che ancora una volta si gioca tutta nel campo del Pd. Con la minoranza bersaniana sul piede di guerra sul fronte dell'abolizione della Tasi (il mantenimento dell'imposta per castelli e case diluse - dicono - è solo un primo passo: bisogna puntare sull'esenzione solo per i due terzi delle abitazioni in modo da utilizzare il denaro così risparmiato per il welfare) e soprattutto sul fronte dell'innalzamento da mil-

le a 3 mila euro del limite per l'uso del contante. L'elezione di Giorgio Tonini, renziano doc, alla presidenza della commissione Bilancio rimasta vacante dopo le dimissioni di Antonio Azzollini ha senz'altro il significato di voler blindare il più possibile la manovra finanziaria nel primo e più delicato passaggio a Palazzo Madama. E l'ingresso last minute della senatrice delle Autonomie Maria Paola Merloni va nella stessa direzione di rafforzare la maggioranza. Che infatti, su 26 membri, può contare su 14 teste più quella del verdiano Lucio Barani. Tuttavia di renziano doc, oltre allo stesso Tonini, c'è solo Mauro Del Barba. In particolare sui 9 componenti del Pd ben 4 fanno parte della minoranza bersaniana-dalemiana: Ugo Sposetti (che tuttavia è piuttosto indipendente), Claudio Brogna, Paolo Guerrieri, Silvio Lai. Si tratta di bersaniani "moderati" e "dialoganti", per così dire, ma se si dovesse arrivare ad uno scontro politico il loro non basterebbe a far andare sotto la maggioranza in commissione. Eppure margini per un cambiamento su casa e contante non ce ne sono. La maggioranza è ferma su questo punto e lo stesso Pier Carlo Padoan lo ha ribadito ieri: «Non c'è alcuna relazione

tra il tetto per l'utilizzo del contante e la lotta all'evasione, fronte sul quale questo governo ha fatto molto», ha detto il responsabile dell'Economia. E ancora: «Le tasse devono scendere, la pubblica amministrazione deve essere più snella, la giustizia civile deve essere più rapida e efficiente e lo sta già diventando».

Va poi tenuto presente che la misura sul contante è molto cara ai centristi di Angelino Alfano, e cambiare su questo punto aprirebbe uno strappo sul fronte destro della coalizione di governo. Piuttosto qualche cambiamento - silasciatrapelare - ci potrà essere sulle misure per la povertà, con un incremento di fondi, e sul fronte dei contratti della Pa. In ogni caso l'iter della legge di Stabilità quest'anno avvantaggia il governo: partendo dal Senato (lo scorso anno fu la Camera a iniziare) si può anche correre il rischio che qualche incidente faccia andare sotto il governo, in commissione o in Aula, su singoli punti. La Camera, dove in numero sono molto più favorevoli, avrebbe in questo caso il compito di "aggiustare" e l'ultimo passaggio in Senato avverrebbe come da prassi con voti di fiducia per chiudere entro Natale. Fiducia che tutto il Pd in ogni caso voterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

Varata giovedì 15 ottobre la Stabilità potrebbe essere trasmessa al Parlamento dopo un week-end di analisi del Quirinale

